

ALDIQUA' ed ALDILA'

(del vetro)

OVVERO: PAESAGGI DELLA PAURA



I VIVI SON COME MORTI

ED

I MORTI SON PIU' CHE VIVI

... La notte teatro delle apparizioni, veicoli degli esseri celesti e infernali, è anche lo scenario cupo in cui scorrono attraverso il cielo i messaggi rossastri che annunciano il sangue delle catastrofi...

Questi presagi, dai velocissimi asteroidi alla luna rossa alle stelle estemporanee e fuggitive, hanno una loro gerarchia nella potenza del messaggio, del simbolo, con un crescendo che tocca la punta più alta nel chiarore diffuso e forte dell'aurora boreale. Fenomeno nei tempi antichi astronomicamente inspiegabile, esso costituisce la violenza più temuta... dell'ordine divino e naturale delle cose: una luce larga che quasi trasforma la notte in giorno (la nera e scura notte ove il Tempo svela la tortura della vita dettare l'ortodossa dottrina 'bianca o nera' che sia...), capovolgendo la sequenza usuale che nello scorrere del tempo alterna la luce al buio (ancor oggi possiamo assistere angosciati e stupiti talvolta tumefatti a cotal segreto evento, 'aurora' di notte boreale incanto dell'affaticato palcoscenico di bianco vestito a torturare sovente lo stupore ed il candore riposato smarrito nella visione metafisica di altro intento e battere l'inusuale e poco gradita presenza ad antichi Dèmoni discesi e convenuti alla terra prigionieri di una nuova e più strana natura...).

I chierici vedono in essa l'annuncio dell'imminente '**Giorno del Signore**', quello, cioè che con la sua forza e giustizia avrebbe prevalso e vinto la malvagità degli uomini nell'estremo confronto fra la luce e le più nere ed oscure per quanto maligne ed arcane... tenebre... Come il giorno poteva irrompere nella notte, ed è, si badi bene, l'incrinatura più temuta nelle leggi della fisica e quindi del mondo, così la 'metafisica' della notte può – ed avviene spesso – (tutte le volte, cioè che l'uomo disattende la volontà della 'stella affissa' alla 'parabola' della vita; tutte le volte, cioè, che un Eretico pensiero disattende l'ortodossa disciplina; tutte le volte, nonché, il libero ingegno attesta una diversa e spirituale e forse più evoluta Natura... alla 'fisica' della vita torturata e smarrita...), sorgere improvvisa nel mezzo della giornata, quando si verificano eventi strani accadimenti giammai svelati, oppure, semplici 'eclissi' del dio Sole...

*Si fa freddo improvviso lo sguardo smarrito e sudato, possibile che codesto dio può tanto?*

La mente percossa vacilla nell'esilio comandato, trema di fronte ad una nuova e più terribile evento divenuto paura, il satellite detto passa davanti toglie luce e calore, sino ad oscurarlo totalmente alla visibilità cui l'uomo alla 'finestra' attratto con nobile fiero coraggio... Tutti gli uomini in schiere composti cadono nel terrore mentre spira un vento gelido provenire dalle lontane steppe del Nord... Nelle grandi selve del nord gli uomini vedono la luna china sugli alberi fitti ed alti, sugli animali, sulla tutta la globalità della terra ammirata... Il suo chiarore la sua vista il suo ingegno sfiora le vaste brughiere a larghe chiazze..., l'erba..., i pochi alberi...

Nelle notti di plenilunio, la cavalcata di esseri demoniaci che si immagina trascorrere il cielo ha come sfondo questo paesaggio talvolta giallastro ma quantunque deserto giacché chiarore satellitare o forse solo... lunare...

La notte che arriva e scende presto in un mondo poco illuminato, soprattutto in certe stagioni dell'anno, è teatro di scene paurose, ma spesso aprono agli uomini visioni di gioia, o al contrario, (inspiegabile) 'martirio', a costituire, di frequente, l'accesso (se permesso... non siamo ancora ancorati al 1984 del millennio dopo giacché più evoluto...), il ponte, per il mondo ultraterreno: esseri 'informi' vestiti di bianco, profumati, che intonano melodie soavi, getti di luce incandescente mista a lampi di fumo, boati con formule strane e misteriose comandate dette e ripetute come strani e terapeutici intenti..., rompono la monotonia delle tenebre illuminandole di una luce vivissima che danza scalcia urla sale e scende... e discende lasciando l'incredulo 'villano' dell'innominato Evo antico stupito trasalito smarrito...

...Scendono dal palcoscenico del cielo ed entrano nelle case dei... non ancor... morti (forse solo vivi), si accostano al letto battono il suono della spirituale presenza soprattutto nel momento la cui Anima è già in procinto di separarsi dal corpo (non ha ancora fatto il dovuto testamento, il Notaro come al solito è testimone di altro e più 'ortodosso' intento...) ed è preparata alle visioni immateriali del mondo superiore, giacché il bianco fantasma rinnova il pendolo di un terrore antico. Materiale visione a smarrire l'Abisso innominato di chi affranto stupito e da un Dèmone rapito, almeno così dicono... (Salieri è sempre contento di

cotal musica all'ora prima e terza della sua innominata e taciuta presenza...io certo non sono Mozart la fine non gradisco neppure cotal intento servito e condito...).

Le piatte e vaste brughiere del nord vivono improvvisamente nel cuore della notte la 'fredda notte' perenne guerra fra opposti spiriti... *I morti scendono su questa immonda Terra per compiere un pellegrinaggio al sepolcro di un santo martire, vengono a pregare per la loro e sua anima (altrimenti la retta via per sempre smarrita la parola fuggita la Rima inquisita al tempo della loro e nostra comune ora...), ed i (presunti) vivi fanno Viaggi nell'aldilà contemplando la felicità dei beati, è come un andirivieni continuo da un mondo... all'altro, un'incessante affiancarsi di vivi e morti cosicché il confine tra la vita e la morte è dunque tenue, varcato facilmente dall'una all'altra parte di una nebbia fitta quasi come una cortina...*

...Gli uomini di chiesa spiavano nel mondo naturale i segni del castigo divino, individuati nel turbamento dell'ordinario corso delle stagioni, nel sopravvenire di fatti climatici perniciosi, freddo, siccità, strane piogge di sabbia dal cielo, ...terremoti...

Andrea di Bergamo non riesce ad immaginare che la mancanza di lealtà del principe di Benevento nei confronti dell'imperatore resti impunita ed ecco, che i fenomeni verificatisi nell'anno 871 e nell'872 sono da lui considerati segni della collera divina, manifestazioni dell'ira e punizioni nello stesso tempo: '...molti fatti strani si verificarono davanti agli occhi degli uomini. Il vino, una volta fatta la vendemmia, appena versato nei tini divenne torbido, ciò che noi diciamo 'voltarsi'. Il giorno di Pasqua e poi (un millennio dopo), il giorno dei Morti, sembrava fosse piovuta sabbia sugli alberi, sui cespugli e le erbe, sui paesi'.

Poco tempo dopo, la brina, nelle pianure e nelle vallate, avrebbe gelato i tralci delle viti e le foglie ancora tenere degli alberi nei boschi. In agosto un nugolo impressionante di cavallette, venendo da est, si sarebbe abbattuto sui campi del Veneto e della Lombardia, distruggendo i cereali: avanzavano e calavano sulla terra compatte, perché, commenta Andrea citando un passo della Bibbia, 'le

locuste non hanno un capo, ma nonostante ciò, volano in schiere ordinate’.

La paura sollecitava le persone colte a fare considerazioni di lugubre pessimismo in occasione della morte di importanti personaggi: il disordine politico sarebbe scattato con estrema gravità subito dopo la morte dell'imperatore Ludovico II, nell'875, sempre stando ad Andrea da Bergamo. Così, segni paurosi, eclissi di luna o di sole, preannunciavano la scomparsa di coloro cui erano affidati i popoli e la loro pace...

...Fatti naturali, come la pioggia mista a sabbia proveniente dall’Africa, spesso di colore rossastro, terrorizzavano la gente comune e le stesse persone colte, che vedevano in essi il volto sinistro della ‘materia’ piegata da Dio (il Dio della Genesi ovvero il Secondo Dio...) manifestare la sua ira o a preannunciare gravi disagi per gli uomini. Le nuvole, che al tramonto assumono forme e colori variabili, spesso fiammeggianti, erano ritenute proiezioni di immagini di guerra e di morte nell’imminenza di scontri fra re rivali o di incursioni di barbari. Nel cielo si scorgevano, così, cavalieri e cavalli, armi scintillanti. Si arrivava ad udire il rumore di eserciti in marcia...

...Il pessimismo degli uomini di chiesa, un’attitudine professionale quasi, non deve certo farci immaginare quel mondo e quegli uomini così come essi a forti tinte ce li hanno tramandati nelle loro cronache. La gente non viveva, sotto l’assillo perenne del peggio, un’esistenza disperata: contadini e artigiani, nobili e re accudivano ai loro compiti, senza il timore di fallire ripetutamente. Sono i chierici che scelgono dai fatti, che non ci hanno tramandato certamente con obiettività (anzi sovente falsando l’essenza stessa della Memoria: Dio e Diavolo, certificando quanto nel Tempio contato, e, sottratto al Dio Straniero di codesto loro piccolo creato), quelli che stanno loro a cuore: i fatti rivelatori, nella loro perniciosa gravità, dei peccati degli uomini e del conseguente castigo di Dio (ma confondendo delitto e castigo sovente si commette il peggior sisma della Memoria, e con questa, ogni diversa Verità ieri come oggi celata...).

Ma anche tenendo conto di una tale selezione e di una certa esagerazione, non possiamo constatare che sia le calamità naturali, sia le reazioni di paura serpeggianti fra il

popolo erano frequenti. Del resto, un mondo che l'uomo non riusciva a controllare non poteva essergli benigno più di tanto. Le stesse credenze pagane – e qui gli uomini non c'entrano – rivelavano nei loro contenuti un atteggiamento di paurosa sottomissione nei confronti delle forze della natura. I contadini, quando la luna s'oscurava per eclissi, l'aiutavano a riprendersi, suonando a viva forza trombe e agitando campanelli. Temevano che, con la morte dell'astro che presiedeva alla vita vegetale e animale, questa s'arrestasse. Essi, a modo loro, come i chierici a loro modo, credevano dunque nella fine del mondo. Quella fine che – come Marc Bloch ha giustamente osservato – terrorizzava ad intervalli di tempo più o meno lunghi gli uomini, quando un fatto di particolare gravità aumentava il normale senso di paura che sotto sempre covava e cova (ancor oggi...).

Quindi li uomini di chiesa, allorché attribuivano anche agli altri la paura della fine, non sbagliavano nella sostanza, anche se per essi, che scrivevano, la fine era voluta da Dio (*possiamo aggiungere in merito all'evento tellurico rilevato e rivelato in riferimento agli odierni giorni, se questa frattura, se questa deriva, se questa nuova evoluzione, non manifesti di per se, oltre l'unità accertata dell'I frammentato e per sempre rivelato, anche un velato diverso Pensiero e valore circa la Sua Parola la Dottrina... il colore con il quale illumina il Secondo alla vista di un dolore nella frattura compiuta... Quindi una certezza manifesta di non aver giammai compreso Verbo Pensiero e immateriale Infinito con l'evento compiuto suscitare paura ed abbattere il Tempio della sua parola donde custodita la Memoria, forse solo disconosciuta disattesa imprigionata falsata mistificata...*); un Dio, del resto, non molto diverso allora da una dea materiale, ambigua e misteriosa nelle sue manifestazioni come era la luna, simbolo di un mondo naturale che offriva agli uomini una vita precaria ed insicura. La morte di un pio personaggio, la discordia politica, il tradimento bastavano a far ritenere che Dio volesse castigare il suo popolo – che spesso non era responsabile di tali cose – infliggendogli il terrore della fine (*semmai allo stesso suo popolo possiamo constatare una forte miopia vicino alla cecità con la quale si è soliti*

*condividere e pensare la vita come da Lui immaginata... Anche nei limiti propri della stessa ove il terremoto null'altro che la manifestazione della 'forza' con la quale la Natura ed ogni Natura... lotta in ragione della propria sopravvivenza certezza e miglior evoluzione della stessa... Sempre e solo nella materiale condizione dei limiti della stessa 'rilevata' ed ora non più 'rivelata', in quanto il Desiderio e con lui lo Spirito è pur limite terreno nella crosta nel quale la materia o la vita non può riflettere o solo immaginare se stessa... E chi Infinito al Tempo pagherà sempre e solo con la vita il proprio destino: sogno riflesso nello specchio e limite del Tempo e Spazio e con questi la Memoria ivi custodita... Numerata contata e pregata con la certezza antica di una forte cecità, che ora e per sempre, condiziona la Superiore Vista... Giacché chi si pensa con il dono di questa vedere e comprendere accompagnato alla presunzione in nome della ragione, in verità e per il vero, opposto al Primo Pensiero e limitato, quindi, al circolo della vista divenuto oculo di un Abisso profondo cerchio del materiale Tempo...).*

Il fatalismo capriccioso delle divinità antiche era allora solo leggermente scalfito da un nuovo credo religioso che, d'altronde, stentava a farsi strada fra tanti, soprattutto fra i rustici i quali spesso limitati e chiusi nel destino virtualmente 'evoluto' specchio ieri come oggi della propria falsa cultura... Riporto un esempio analogo nel quale apparentemente il tempo numerato compie un circolo di un millennio ed approdo con il ricordo di un Frammento di una Rima composta in un solstizio di un Inverno porta di un Dio Infinito e caduta nel cerchio di cui abate Atala ed i suoi agnelli si raccontano ancor oggi medesimi e miseri tempi odierni... Nel monastero di Bobbio, un suo monaco incendiò un tempio pagano costruito sui tronchi d'albero sulla riva della Stàffora, vicino a Tortona. I contadini tutti, assieme ad i pastori comandati dal gesuita di turno, presero a bastonate il monaco e lo gettarono nel fiume, **allora, oggi invece**, fedeli ad un 'parabola' più consona alla pecunia con cui ugual gregge conta lo sterco della propria materia, 'attentarono' in nome di un falso Dio il monaco Atala elevandolo a santo nonché pastore del fero monte ove l'Albero non certo gradito... L'episodio della prima metà

del secolo settimo 'evoluto' al secondo millennio integro e regredito alla crosta con cui edificato, rivela in verità e per il vero, la lotta che gli uomini di chiesa condussero e conducono oggi come allora, in misura diversa, contro le pratiche pagane (*per gli autori delle cronache - per i ciarlatani accompagnati ai pennivendoli ed agli scribi di antica Memoria: l'Albero pregato è ancora immutato nella sua Infinita bellezza - guarda un po' disperato tanti rami crollati ai suoi piedi come edifici precipitati per mano dell'uomo... L'uomo che crea e fabbrica l'onesta pecunia nella Genesi della propria ed altrui venuta in nome e per conto di un dio... Io pregai l'Albero e l'Infinita sua Stagione specchio di un Universo né visto né immaginato... privato quantunque della pecunia e della verità con cui pregare la radice della Memoria... non vista forse solo Nascosta... E' pur cosa gradita e saporita qual miglior condimento alla tavola della loro piccola dottrina...*).

...E' nello stesso tempo, testimonianza della resistenza delle medesime di fronte all'evangelizzazione delle montagne. Alberi sacri vengono abbattuti (ieri come oggi in nome di ugual 'progresso'), uno dopo l'altro, nel corso del Medioevo, ma la sacralità della pianta, in cui forse si materializza più che in altri elementi (la medesima Natura dell'intero Universo...), per i villani ed i rustici... *allora* non venne meno (quando i tempi rivolgevano allo Spirito della Natura dovuta preghiera non certo una Chiesa...), *oggi invece*, in tempi che dicono maturi ove i frutti raramente crescono al ramo dei propri arbusti, *viene meno ogni principio di cui la forza originaria di un Primo Pensiero sottratta alla volontà limite della materia raccolta e consumata ad una tavola imbandita ove trema paura giacché il legno con cui si era soliti costruirla e pregarla non più in uso al focolare della dimora ove il pasto sa d'agnello e il grasso che ne sgorga e trasuda per sua natura saporito come cemento... E' pur sempre un buon condimento con cui allietare ed annunciare ogni Buona Novella satollo della vita... difficile da digerire al ventre ove posta l'Eresia... giacché più dura del cemento ed amara più d'ogni sconfitta barattata per vittoria nel conto della Storia...*



La Natura per tutto il Medioevo, è al centro dell'attenzione dell'uomo, con un'intensità di interrogativi e osservazioni che a 'voi' può sembrare ossessionante. Non conosciamo se non imperfettamente tale rapporto, assai stretto, che nei ceti più bassi, soprattutto nelle campagne, assumeva caratteri di quasi esclusività. Sicuri di essere legati ineluttabilmente al mondo naturale (oggi i tempi sono irreversibilmente mutati...) e regolati dalle sue stesse leggi, sia le persone colte che l'uomo comune vivono la propria vita senza distogliere mai l'attenzione da esso, timorosi ogni qual volta segni eccezionali (come terremoti, eclissi, aurore boreali ed altro ancora...) sembrano rivelare un'impennata, uno scarto, un arrestarsi dell'evoluzione regolare delle cose. La paura che accada qualcosa di irreparabile diventa, allora, facilmente parossismo: dovunque, sulla terra e nel cielo, si osservano segnali di un mondo che ammonisce a non infrangere le regole (regole equilibri e principi di un....)...

I documenti narrativi dell'alto Medioevo, letti, purtroppo, sino ad ora (*come ora voi in codesto antico e Primo Evo....*), prevalentemente come repertori della Storia politica, dei trattati, delle paci, delle guerre, se li osserviamo – come in realtà soprattutto sono – nelle loro caratteristiche di specchio dei rapporti dell'uomo con la Natura, ci si presentano come cronache attente e puntigliose di ciò che di naturale avveniva ed avviene sulla faccia della terra, nelle acque, nel cielo. Soprattutto nei primi secoli del Medioevo, i fenomeni naturali erano considerati e vissuti come segni. Questo linguaggio della Natura non è analogamente riscontrabile nelle cronache del pieno e tardo Medioevo, quando l'attenzione dello scrittore era attratta in maniera altrettanto forte dall'aspetto più schiettamente naturale dei fenomeni e delle loro conseguenze sulla vita materiale dell'uomo.

...Nei primi secoli del Medioevo, tutto ciò che esorbitava dai limiti del normale si pensava generato, per così dire, dalla Natura; si trattava di esseri materiali, seppure spesso mostruosi, legati al mondo vegetale, animale, umano. Più tardi, invece, acquistarono un contenuto ed una fisionomia sovranaturale, in concomitanza con il progressivo allontanarsi dell'uomo dalla Natura, della distruzione di molte sue componenti, tra

le quali boschi e foreste, che vennero ridotte a coltura. Le selve che restarono dopo il lungo intervento colonizzatore divennero via via realtà estranee all'uomo spesso paurose. E' significativo che le apparizioni dei morti iniziassero allora ad aver luogo soprattutto in esse. Ma nell'alto Medioevo tutto, pur con diverse sfumature, era assimilato alla Natura, magari deformata o abbellita: lo stesso Paradiso veniva immaginato come sublimazione della terra coltivata dall'uomo, un giardino bellissimo, con acque, fiori, alberi. Si credeva che l'uomo si muovesse con facilità da questo all'altro mondo: prima di morire la visione del Paradiso si schiudeva sul capezzale, si sentivano profumi intensi, si udivano musiche inebrianti. I morti non di rado tornavano in vita per raccontare dell'altro mondo, i santi scendevano su questo a compiere un pellegrinaggio al sepolcro di un martire famoso, a pregare per la propria anima sulla propria tomba. Insomma, il mondo naturale e quello 'soprannaturale' non erano ancora divisi dalla linea che si andrà allargando e irrigidendo ad iniziare dal pieno Medioevo; l'uno e l'altro erano fatti della stessa materia, seppur sublimata per quanto concerne il secondo.

...Il grande e delicato Alcuino, monaco poeta, vedeva lo svanire rapido delle cose, il cambiare delle forme, il loro cammino verso l'annullamento di tutto. Non è certo solo il desiderio di comporre belle parole – che pure gli sono care – a spingere il dotto uomo di chiesa a gettare lo sguardo sull'orizzonte della fine. Una vita precaria, una morte che allora scandiva le vicende degli uomini con colpi più fitti delle nascite, lo portano spesso a tristi considerazioni. La morte sul campo di battaglia, la mortalità infantile, le pestilenze, la nutrizione legata ai capricci delle stagioni (e quindi spesso scarsa) mantenevano bassa la media della vita. Basta leggere i documenti del tempo, dove l'uomo fa capolino per vendere un campo, averne uno in affitto, operare uno scambio di terre per constatare che gran parte delle persone non ha il padre: il nome personale, che veniva precisato con quello del padre, ci prospetta una folla innumere di 'figli del fu': Pietro del fu Andrea, Paolo di Antonio di buona memoria... Le cronache poi sono segnate a scadenza ravvicinata dalla segnalazione di nobili caduti in battaglia, di figli di grandi personaggi deceduti per malattia in età giovane, di carestie e pestilenze micidiali.

Siamo ben lontani dal possedere una nozione dell'incidenza di questo sulla coscienza degli uomini; gli occhi di coloro che morivano e di quanti li vedevano morire non ci sono noti affatto: quali sofferenze, quali rimorsi, paure? Possiamo soltanto dire che la morte era rispettata, come fatto davanti al quale bisognava fermarsi e riflettere, qualcosa che anche allora era difficile accettare.

Gli uomini, dunque, erano pochi, almeno i vivi; mentre con il trascorrere del tempo, le aree cimiteriali acquistavano una dimensione ed un'importanza che noi forse non riusciremo mai ad immaginare. Era un mondo di morti, e così comprendiamo il pessimismo dei chierici, il loro assistere impotenti e scettici allo svanire della vita; come capiamo gli innumerevoli donativi alle chiese, dettati dalla paura di morire e dalla volontà di procurare preghiere a quell'altra massa di persone, ben più consistente, che dormiva dentro e attorno alle chiese, attendendo il giorno in cui sarebbero state svegliate per il giudizio finale.

(V. Fumagalli, Paesaggi della paura)